



La severità del regime carcerario influenza il rischio di recidiva?

Problema

La propensione alla recidiva degli ex detenuti è un problema che riguarda tanto la sicurezza dei cittadini quanto l'aspetto gestionale delle carceri, le quali si trovano, in caso di mancato recupero sociale del detenuto, ad ospitare nuovamente le stesse persone, con un aggravio dei costi gestionali, problemi di sicurezza interna e sovraffollamento.

In Italia le carceri ospitano circa 70.000 detenuti. Di questi, due su tre hanno dei precedenti penali. Il Bureau of Justice Statistics stima che negli Stati Uniti un ex detenuto su due tornerà a commettere dei crimini. Nel Regno Unito il tasso di recidiva è del 43%. In Norvegia, uno dei paesi con il tasso più basso, gli ex detenuti che torneranno a delinquere si stimano essere uno su cinque.

Quello della recidiva è uno dei problemi di riferimento per le politiche di contrasto al crimine. Detta in termini molto semplici, maggiore è la propensione alla recidiva, maggiori sono i crimini e i criminali. Ridurre il rischio che la gente torni a delinquere è quindi un obiettivo che in primo luogo punta a migliorare la sicurezza dei cittadini, ma che dall'altro lato persegue una serie di obiettivi secondari a questo direttamente connessi: facilitare la gestione interna delle carceri, contrastarne il sovraffollamento, ridurre le spese per il loro mantenimento.

Da un certo punto di vista la reiterazione di comportamenti criminali all'uscita dal carcere rappresenta un parziale fallimento del carcere stesso. Se è pleonastico affermare che il carcere garantisce la sicurezza immediata dei cittadini

(isolando il criminale), i risultati dell'incarcerazione vanno visti soprattutto in prospettiva: l'esperienza carceraria è un passaggio temporaneo, che si presume avere carattere soprattutto rieducativo. Il problema è, da questo punto di vista, capire quali sono le alternative di "trattamento" attuabili all'interno del carcere per ridurre il rischio di recidiva.

Soluzione

Spesso i sistemi carcerari sono articolati in diversi livelli di sicurezza, che si differenziano per il grado di controllo dei detenuti e per le libertà concesse. Anche se lo scopo principale dei diversi livelli di sicurezza è quello di esercitare efficacemente la funzione di controllo, è lecito chiedersi se questi non modifichino anche la propensione a commettere reati dopo il rilascio.

Una delle ipotetiche leve su cui agire per provare a incidere sul comportamento dei detenuti dopo il rilascio è il grado di severità del regime carcerario. Non si sta parlando in questo caso di una politica specifica, bensì si fa riferimento ai meccanismi di gradazione del livello di sicurezza che sono implementati nei vari sistemi giudiziari.

Diversi gradi di sicurezza corrispondono sostanzialmente a regimi più controllati e con un maggiore grado di isolamento. Per esempio, nel sistema americano le carceri possono avere gradi di sicurezza minimo, basso, medio e alto, con alcune gradazioni intermedie. L'assegnazione del detenuto avviene a seguito del calcolo di un punteggio individuale che dipende da una serie di fattori tra cui gravità dei reati commessi, precedenti atti di



violenza, precedenti tentativi di fuga. Maggiore è il livello di sicurezza del carcere maggiore è il numero di guardie, minori sono le occasioni di contatto con la comunità e minori sono le libertà concesse. A titolo di esempio, nelle carceri con livello di sicurezza minimo vi è un muro di cinta (talvolta nessun muro), i detenuti dormono in dormitori collettivi, hanno a disposizione molti spazi sociali comuni, sono spesso coinvolti in attività lavorative. Nelle carceri con livello basso i muri di cinta sono spesso due, vengono ancora attivate con frequenza attività lavorative per i detenuti, i dormitori e i servizi pubblici si alternano con celle a numerosità limitata, il rapporto tra numero di guardie e numero di detenuti è superiore. Nelle carceri con livello minimo di sicurezza si stima che un detenuto su otto benefici di una licenza, mentre il rapporto scende a uno su cinquanta in quelle con livello basso.

Al di là delle altre motivazioni che comportano l'assegnazione a uno specifico regime, la contrapposizione tra regimi più o meno rigidi in termini di potenziale efficacia nel prevenire futuri comportamenti criminali può essere interpretata da diversi punti di vista. Tra questi vi è quello che vede nell'inasprimento delle condizioni carcerarie una contraddizione del principio rieducativo, che viene soppiantato da quello meramente punitivo e limita le possibilità di reinserimento sociale dopo la scarcerazione. Dall'altro lato si può attribuire ai regimi più severi una funzione deterrente, tale da insegnare agli ex detenuti a non delinquere nuovamente, se non altro agendo sul desiderio di non rivivere la stessa esperienza.

Risultati

Si stima che l'inserimento in carceri di bassa sicurezza produca, rispetto alle carceri a sicurezza minima, un notevole aumento della probabilità di essere di nuovo arrestati.

Uno studio americano del 2007 analizza un campione di circa 950 detenuti delle carceri federali per cercare di capire se tra l'assegnazione a uno specifico livello di sicurezza carceraria e la

propensione alla recidiva dopo il rilascio esista una relazione. In particolare, esso si concentra sull'effetto dell'esposizione al livello basso anziché al livello minimo. Questi due livelli raccolgono insieme più del 50% dei detenuti delle carceri federali: circa il 17% il livello minimo e circa il 38% il livello basso.

I ricercatori sottolineano in partenza che si stanno focalizzando su un aspetto specifico, cioè il rischio di recidiva, che rappresenta un fenomeno di interesse ma non l'unico (citano per esempio alcuni studi che evidenziano come i maggiori livelli di sicurezza, più costosi, favoriscano il mantenimento dell'ordine interno, e fungano da deterrente per chi non è in carcere). Per quanto riguarda questo fenomeno, i risultati sono favorevoli al livello minimo: le stime mostrano che la percentuale di arresti a un anno del rilascio è, per chi proviene da carceri di bassa sicurezza, del 32% circa, e sale al 58% entro tre anni. Secondo le stime dei ricercatori, se le stesse persone fossero state in carceri con sicurezza minima il tasso di nuovi arresti sarebbe stato di almeno venti punti inferiore.

Metodo

I risultati provengono da una valutazione basata sul metodo del regression discontinuity design. Il sistema penitenziario americano prevede che il livello di sicurezza del carcere a cui si è assegnati dipenda da un punteggio individuale, costruito a partire da una serie di informazioni sul condannato. Presi i valori soglia che identificano i punteggi oltre i quali scatta un regime di sicurezza più severo, la stima degli effetti del regime di sicurezza si ottiene confrontando il tasso di recidiva dei detenuti con punteggi di poco superiori e di poco inferiori alla soglia (cioè i più simili). L'analisi è poi affinata cercando di controllare per eventuali differenze iniziali residue.

BIBLIOGRAFIA: CHEN M.K., SHAPIRO J.M. (2007), *DO HARsher PRISON CONDITION REDUCE RECIDIVISM? A DISCONTINUITY BASED APPROACH*, *AMERICAN LAW AND ECONOMICS REVIEW*, 9.1.

AUTORE DELLA SCHEDA: LUCA MO COSTABELLA (ASVAPP)

